

NOTIZIARIO

MIR

SEGRETIATO
ITALIANO

Via delle Alpi, 20
00198 ROMA



MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Tel. 06/863326

SOMMARIO

X L'ASSEMBLEA NAZIONALE DEL MIR DI ROCCA DI PAPA	pag.	3
X PER UNA COSCIENZA STORICA DEL MOVIMENTO DEI NONVIOLENTI	"	4
X C'E' QUALCHE RISPOSTA AL TERRORISMO?	"	6
X PERCHE' NON ABBIAMO ADERITO AL DIGIUNO DEL 23 APRILE	"	7
4 APRILE 1978	"	7
X 7 MAGGIO A MONTALTO: UN RITORNO DIFFICILE	"	8
X 15-16 LUGLIO COMITATO NAZIONALE MIR	"	8
DOCUMENTO DEI VESCOVI LATINO-AMERICANI SU "NONVIOLENZA E- VANGELICA, FORZA DI LIBERAZIONE" (3 ^a parte)	"	9

NOTIZIE DELL'ARCA

CRISTO CAMMINA SULLE ACQUE - SE NON MANGIATE IL MIO CORPO	"	11
DIARIO DI SHANTIDAS IN INDIA	"	13
IL CAMPO DELL'ARCA SI FA IN FRANCIA	"	15
NOTIZIE DALLA BORIE	"	15
CAMPI DI LAVORO PER QUESTA ESTATE	"	16

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano
Via delle Alpi, 20
00198 - ROMA
tel. 863326

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 16 alle 20.

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese e occulta è contro l'amore;
- d) a costituire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali e ideologiche...

Il M.I.R. fa parte quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation - IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 4.000 annue per soci ordinari, di lire 10.000 e più per soci sostenitori, solo abbonamento lire 3.000. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 225/0009, a Antonia Della Bella c/o MIR - Via delle Alpi, 20 - ROMA.

INDIRIZZI UTILI

Segretariato Internazionale

M.I.R. (I.F.O.R.) Hof van Sonoy, Veerstraat 1, *Alkmaar* (Olanda)

Gruppi locali del M.I.R. in Italia:

- 52100 Arezzo, Fabrizio Fabbrini, via Vittorio Veneto 83, tel. 0575/27473
25100 Brescia, v. Milano 65, tel. 030/317474.
26100 Cremona, Past. Giuseppe Anziani, v. Milazzo 25, tel. 03721/25598.
58022 Follonica (Grosseto), Fabrizio Valletti, v. Sardegna 23, tel. 0566/40102.
00056 Ostia (Roma), Roberto Romio, v. Marino Fasan 38.
67034 Pettorano sul Gizio (AQ), D. Pasquale Jannamorelli, L'Aratro - Doposcuola - v. S. Antonio, 49.
93016 Riesi (Caltanissetta), Servizio Cristiano, v. 1 maggio, tel. 0934/928123.
00198 Roma, via delle Alpi 20, tel. 863326.
10147 Torino, Casa per la Pace, v. Venaria 85/8, tel. 011/218705.
55049 Viareggio, Comunità del porto, Lungo Canale Est 37, tel. 0584/46455.
80141 Napoli, A. Drago, V.F.M. Briganti 412, tel. 081/449876.
50014 Fiesole, Giannozzo Pucci, v. Paternò 2, tel. 055/697571.
38100 Trento, Giovanni Martinetti, villa S. Ignazio, via Laste 22, tel. 0461/80382.
37100 Verona, Silvana Panini, Centro operativo Sociale, via Carducci, 2.
43100 Parma, Gildo Nardon, via Università 10, tel. 0521/33935.
36100 Vicenza, v. S. Caterina, 17.
46100 Mantova, Largo XXIV Maggio 12.
20154 Milano, M. Mazzanti, Corso Sempione 88 A/1, tel. 02/380590.
90146 Palermo, G. Colella, v. G. Tranchina 17, tel. 091/463756.
35100 Padova, Brasilia Brusconi, via Pitagora, 19.
4030 Candeglia (Pistoia), Giordano Favilini, via S. Alessio 66.

L'ASSEMBLEA NAZIONALE DEL MIR

L'assemblea nazionale del MIR si è tenuta dal 29 aprile al 1° maggio. Ha avuto inizio nel pomeriggio presso la sala delle conferenze dell'YMCA, a Roma, con un dibattito sul problema nucleare. Antonio Drago ha fatto il punto sulla situazione attuale in Italia della lotta antinucleare, mettendo in rilievo, oltre agli svantaggi ed ai pericoli già noti che comporta l'uso delle centrali nucleari (accentramento capitalistico, militarizzazione, distruzione dell'ambiente, inquinamento da radiazioni, ecc.), la loro antieconomicità nel futuro, considerato che presto si potrà utilizzare l'energia prodotta dalle cellule fotoelettriche. Gianni Colella ha parlato poi sull'attività che svolge con il suo gruppo a Palermo, e che sembra piuttosto urgente, considerato che la costruzione di centrali nucleari dovrebbe interessare direttamente anche la Sicilia. E' intervenuto Gianni Mattioli, che ha illustrato l'importanza della lotta antinucleare in Italia, in particolare quella intrapresa a Montalto di Castro, e l'esigenza di coordinare le lotte dei vari movimenti, soprattutto di quelli dell'area nonviolenta.

Il dibattito ha focalizzato la necessità impellente di diffondere la conoscenza e l'uso di altre fonti di energia, soprattutto delle tecnologie che permettono l'utilizzazione dei raggi solari, dell'acqua, di vento. I nonviolenti infatti non si limitano all'opposizione all'uso dell'energia nucleare, ma offrono tutto un modello di vita diverso, fondato su rapporti umani più giusti ed autentici, sul rispetto della dignità della persona, sull'equilibrio della natura, in contrapposizione all'attuale modello di sviluppo basato sull'oppressione, lo sfruttamento, la devastazione dell'ambiente, la violazione dei diritti della persona.

La mattina del 30 aprile è stata dedicata ad una riflessione ed un confronto sugli orientamenti generali del MIR e sul significato dei suoi interventi nella realtà attuale italiana. La discussione è stata introdotta da un ampio intervento di Drago che pubblichiamo per intero in questo stesso numero del nostro Notiziario.

La discussione ha quindi nel pomeriggio centrato l'attenzione sul significato e l'organizzazione del servizio civile che prestano gli obiettori di coscienza presso il MIR. In particolare sono stati affrontati i seguenti punti:

- a) criteri di scelta degli obiettori di coscienza per il servizio presso le sedi del MIR;
- b) rapporti durante il servizio tra obiettore e gruppo locale MIR;
- c) rapporti del MIR con il Ministero della Difesa.

Come ha ribadito chiaramente Drago, il servizio civile deve inserirsi innanzitutto nell'attività politica che svolge il MIR in Italia, e quindi il primo requisito importante per l'obiettore di coscienza è quello di concordare sugli orientamenti del MIR, almeno nelle sue linee generali, e di svolgere delle attività in qualche modo connesse con quelle che il MIR considera in armonia con i suoi principi e la sua analisi della realtà sociale.

Giannozzo Pucci ha mostrato il suo disaccordo con gli obiettori che chiedono la smilitarizzazione e la regionalizzazione del servizio civile, con le quali probabilmente non verrebbe più consentito agli obiettori di svolgere delle attività "politiche", ma soltanto "assistenziali".

Hedi Vaccaro ha ribadito l'importanza dei corsi di formazione, ricordando che l'iniziativa di essi è partita proprio dal MIR, e del collegamento tra i vari enti, anche questo varie volte sollecitato dal MIR.

L'obiettore di coscienza che intende svolgere il servizio civile presso il MIR deve frequentare il gruppo locale ed essere ben conosciuto prima dell'inizio di tale servizio. Inoltre:

- a) deve concordare un programma di lavoro da svolgere che si inserisca nelle attività programmate dal MIR;
- b) deve partecipare ad un corso di formazione;
- c) deve accettare la convenzione, salvo modifiche da concordare con il gruppo MIR e con il responsabile locale;
- d) deve adattarsi ad un tenore di vita molto semplice;
- e) deve partecipare attivamente alla LOC;
- f) far parte del "collettivo" degli obiettori che decide e programma le attività;
- g) chiedere il trasferimento in un altro ente di suo gradimento in caso di disaccordo con il gruppo MIR o con il collettivo degli obiettori sulla concezione del servizio civile, non componibile con chiarificazioni reciproche.

Il MIR, in sintesi, cerca di attuare un servizio civile qualificato che sia un'autentica testimonianza di nonviolenza su tutti i piani dell'esistenza umana, dal religioso al politico, dall'economico al morale.

Nella mattina del 1° maggio sono state rinnovate le cariche ufficiali all'interno del nostro movimento. Sono stati riconfermati nelle loro cariche Alfredo Mori ed Hedi Vaccaro, rispettivamente come presidente e segretaria generale. Vicepresidente è stato eletto Sereno Regis. Sono stati poi nominati i seguenti responsabili:

- per i rapporti con il Ministero della Difesa: Amedea Renzi e Giulio Giampietro;
- per i rapporti con i gruppi cristiani: Andrea Costa del gruppo di Mantova;
- per il coordinamento della lotta antinucleare: Anna Luisa L'Abate.

Sono poi emerse due importanti proposte: la prima riguarda la formazione di una commissione teologica, affidata ai seguenti membri del MIR in particolare: Pasquale Prete, Fabrizio Fabbrini, Paolo Ricca. La seconda iniziativa è stata proposta da Antonino Drago e riguarda l'organizzazione di un convegno sul tema: "Religione e lotta antinucleare".

L'Assemblea ha accettato due nuovi gruppi MIR: Pistoia (responsabile Giordano Favillini, via S. Alessio 66, Candeglia - Pistoia), e Padova (responsabile Brasilina Brustolin, via Pitagora 19, 35100 Padova).

La sede del convegno è stata il Centro Evangelico Battista; la domenica mattina i congressisti hanno partecipato e collaborato al culto che la comunità battista ha dedicato al tema della pace.

CORRADO CALVANO

— * —

L'Assemblea Nazionale di Rocca di Papa ha chiesto la pubblicazione dell'intervento di Tonino Drago, in modo che tutti i membri possano usarla per un dibattito sull'essenza e sulla funzione del MIR. Ricordiamo che tale tema, pur fondamentale, è stato di rado affrontato da noi in modo organico. L'ultimo contributo complessivo fu il documento Bucci-Bartolomei-Preste, diffuso nel 1976. Spesso, invece, affrontiamo l'uno o l'altro problema settorialmente, limitando l'efficacia della nostra azione. Una prova è la recente incertezza di fronte al terrorismo, del quale la lettera Preste-Formisano (vedila su questo numero) propone giustificazioni che io (G.G.) non condivido affatto: ma allora tra noi dovremo ben dirci con chiarezza che cos'è la nonviolenza, per sapere almeno in quanti giudichiamo la storia in un modo, in quanti in un altro. Concludendo, raccomandiamo caldamente a tutti i membri di affrontare il dibattito, e di mandarci contributi che saranno pubblicati sui prossimi notiziari. (G.G.)

PER UNA COSCIENZA STORICA DEL MOVIMENTO DEI NONVIOLENTI

A. Drago

Dopo secoli di dominio mondiale *l'Occidente è in crisi*: la sua società capitalista e colonialista è stata esportata in tutto il mondo ma in tutto il mondo viene contestata. Il segno più evidente della crisi sono *due guerre mondiali* che hanno distrutto come non mai nella storia, e oggi è l'arsenale enorme di armi capaci di *annullare tutto il genere umano* alcune decine di volte.

Nella sua crisi l'Occidente *ha coinvolto anche le forze di opposizione* popolari. Il movimento religioso, *il cristianesimo*, ha sostanzialmente accettato il capitalismo e il colonialismo, diventando uno strumento di potere occidentale; per di più non si è rifiutato di partecipare alla carneficina generale della prima e della seconda guerra mondiale. Politicamente sorse una forza popolare, *il movimento socialista e il marxismo*, che ha minacciato concretamente di ribaltare la società occidentale; ma anch'esso si è trasformato in strumento di potere e non di liberazione, chiudendosi in un dogmatismo ideologico e in una organizzazione liberticida.

La guerra del 1914-18 è stato il momento culminante della crisi di ambedue i movimenti popolari: ambedue si sono fatti trascinare nel tradimento pratico dei loro principi, la solidarietà internazionale tra sfruttati, e il comandamento di non uccidere. Ma proprio in quei decenni è sorto, fuori dell'Occidente, un movimento che esprimeva il rinnovamento dell'alternativa alla società occidentale e al suo modello di sviluppo, e nello stesso tempo era una *rifondazione sia di una politica popolare che di una vita religiosa popolare*. Gandhi ha saputo sviluppare un movimento di massa che ha portato come fatto concreto alla liberazione dell'India dal dominio coloniale inglese. La sua parola chiave: *la nonviolenza*. Approfondiamone il significato attraverso i fatti storici principali.

Rifondazione della politica popolare. Rifiuto della rivoluzione violenta che distrugge la popolazione prima ancora di liberarla; rifiuto dell'organizzazione politica staccata dalle masse, rifiuto del rivoluzionario di professione, rifiuto del leninismo e del machiavellismo in genere. Invece riappropriazione del lavoro manuale, del lavoro necessario alla sopravvivenza, delle istituzioni necessarie alla vita sociale, la scuola, il tribunale, la fabbrica, però ridotte a dimensione di villaggio autogestito. Questa rifondazione della politica popolare è stata riconosciuta anche dal marxismo, quando la rivoluzione culturale cinese ha realizzato gran parte di questo rinnovamento; ed è stata riscoperta, anche se in maniera molto più mistificata, dal marxismo occidentale, con le lotte degli anni '60 che hanno segnato la fine del leninismo. Purtroppo ambedue questi movimenti sono durati poco e sembrano essere stati sommersi dalla politica marxista tradizionale.

Rifondazione della vita religiosa popolare. Conoscenza, controllo e dono di sé. Nonviolenza nei rapporti con tutte le altre persone. Rispetto della vita e rifiuto di uccidere. Coscienza delle conseguenze sociali del proprio agire. Unità di fede e politica, basata sull'unità della propria persona in tutte le circostanze. Quello che il mondo occidentale ricerca da vari decenni, storicamente ha avuto una precisa soluzione, che fin'ora è rimasta unica.

I nonviolenti in Occidente

Fase 1945-1968: testimonianza e intervento politico occasionale.

E' stato soprattutto un impegno per la sopravvivenza della nonviolenza in una società che ne era la contraddizione completa. La lotta dei nonviolenti è stata principalmente quella dell'antimilitarismo (che nello stesso tempo era la lotta al colonialismo). L'azione efficace con la quale si sono riconosciuti e che li ha caratterizzati davanti alla società è stata l'obiezione di coscienza, contro il potere militare assoluto e contro il potere statale assoluto; si trattava di contestare questa organizzazione militare e statale diventata assoluta e inevitabile per la società occidentale. La lotta aveva come obiettivo una legge che riconoscesse il diritto all'obiezione; e questa è stata ottenuta oramai in tutto il mondo occidentale, tra gli ultimi in Italia. A questa lotta si sono aggiunte altre lotte là dove circostanze eccezionali le favorivano: Danilo Dolci tra i siciliani oppressi dalla mafia, M.L. King tra i negri americani emarginati dalla società.

Fase 1968-1978: recupero della partecipazione alla vita politica nazionale.

La legge sul riconoscimento dell'obiezione di coscienza ha previsto un servizio civile sostitutivo che ha costretto i nonviolenti a indicare quale deve essere il lavoro da compiere in questa società per costruirne una non-

violenta. I nonviolenti hanno dovuto impegnarsi per stabilire una politica del servizio civile, per indicare i settori dove compierlo, presso quali enti, con quali finalità politiche, con quali collegamenti con le forze politiche esistenti e con la popolazione; particolarmente in Italia ci si è dovuti confrontare con la possibilità di gestire il servizio civile.

Contemporaneamente molti nonviolenti hanno partecipato alle lotte studentesche per la contestazione di questa società, alle quali ha fatto seguito la costituzione di organismi di base (comunità, cooperative, comitati di quartiere) nei quali l'azione dei nonviolenti ha trovato modo di diventare incisiva anche se non si è mai qualificata specialmente come nonviolenta. Alcuni hanno anche impegnato la loro azione nel travaglio di rifondazione dei partiti politici, particolarmente nella nuova sinistra e nel Partito Radicale, senza però che ne uscisse una chiarificazione dell'azione politica partitica dei nonviolenti. Infine la lotta antinucleare in tutto l'Occidente ha aggregato i nonviolenti più che le precedenti lotte (la LIP e il Larzac in Francia ad esempio, oppure l'autoriduzione in Italia) perché questa lotta mette in risalto la necessità di abbandonare il vecchio modello di sviluppo e sceglierne uno alternativo che sostanzialmente è di tipo gandhiano. In tutto l'Occidente i nonviolenti sono la componente maggioritaria del movimento antinucleare.

Fase futura: proporre la società e la politica nonviolenta.

La lotta antinucleare per un nuovo modello di sviluppo ci abilita a proporre la nonviolenza come preciso progetto politico, che però è tutto da realizzare anche tra noi stessi. Siamo cresciuti, ma siamo appena costituiti come gruppo e ancora dobbiamo misurare la nostra capacità di perseguire un progetto politico costruttivo. Per questo non possiamo proporci di realizzare grandi organizzazioni, ma solo di aggregare durevolmente le persone alla base, su progetti politici circoscritti (comunità, cooperative, ecc.); al massimo possiamo proporci di rinnovare il sindacato, per realizzare quel socialismo consiliare che hanno sostenuto Korsch e Pannekoek e tutti gli anarco-sindacalisti. La lotta antinucleare stessa non ci farà fare grandi salti a livello di grandi organizzazioni (come si sono illusi i francesi durante le ultime elezioni) perché il modello di sviluppo alternativo è una cosa da gruppi minoritari; in questa società occidentale la trasformazione di mentalità necessaria per passare al modello di sviluppo alternativo sarà lunga, oppure avverrà solo attraverso delle catastrofi che non permetteranno a nessuno di formare grandi organizzazioni, nemmeno agli alternativi della prima ora. Questi alternativi anzi avranno già molto da fare per proporre in tempo utile, anche al tempo della catastrofe, la realizzazione dell'alternativa, la possibilità concreta di riuscire a sopravvivere: il rispetto della vita, nostra e altrui, ci impone un compito gravoso, quello di realizzare sin da ora i mezzi di sopravvivenza, quando tutti gli altri invece pensano a continuare come ora fino all'ultimo momento.

Per questi motivi ci possiamo proporre solo due tipi di azioni: *mantenere le lotte fondamentali per la nonviolenza:* in Italia - diffondere l'O.d.c., lottare assieme alla LOC per un nuovo antimilitarismo e una nuova lotta di classe (no al s.c. assorbito dal PCI, cioè burocrattizzato nei decentramenti amministrativi), - porre la difesa pop. nonv. come primo obiettivo da realizzare con il S.C., - cercare l'autogestione del S.C. - mantenere l'autodeterminazione, - proporre all'obiettivo il S.C. come occasione di rifondare popolarmente il lavoro professionale, e come occasione di lavoro a tempo pieno in organismi di base, e come occasione di contribuire alla realizzazione del nuovo modello di sviluppo, - collegare organismi di base su programmi nonviolenti, - manifestazioni antinucleari (anche illegali!) specie contro il nucleare militare.

Far lavoro di coscienza sociale: 1) realizzare la sopravvivenza, cioè il lavoro manuale e lo sviluppo delle energie alternative; realizzare comunità e gruppi sociali autogestiti; 2) sviluppare una lotta antinucleare che sia una contestazione, un allarme per l'opinione pubblica, una rottura della legalità ingiusta, una proposta di politica nonviolenta; 3) collegare gli educatori scolastici di dentro e fuori la scuola, perché il lavoro educativo si colleghi e rappresenti sempre più la soluzione nonviolenta; 4) essere fattore di rinnovamento delle chiese e delle associazioni religiose.

I nonviolenti in Italia

I nonviolenti hanno fallito in Italia (e anche nel mondo) l'occasione storica di guidare lo sviluppo spontaneo di movimento nonviolenti, dichiarati o no. Si trattava di promuovere, sviluppare, sostenere, chiarirne le motivazioni nonviolente, fare opera di persuasione attraverso la stampa nonviolenta, farne delle organizzazioni collaterali con le quali stringere un rapporto funzionale. Così Lega per il Divorzio, Aborto, femminismo, autoriduzione, lotte di quartiere, rifiuto dell'organizzazione capitalistica del lavoro, ecologia, Amnesty International, Lega per il Disarmo unilaterale, movimento antinucleare, PR sono tutti sorti autonomamente e lo restano, e magari sono in contrasto con i nonviolenti, e magari ignorano del tutto la loro radice nonviolenta.

Questo fallimento è il segno che *l'azione fondamentale* da fare in questo momento storico non è il rinnovamento della vita politica ma è *il rinnovamento della vita religiosa*, l'altra grande componente dell'azione di Gandhi, e che per di più corrisponde molto bene al carattere fondante di questo tempo, che è *tempo di formazione e di preparazione dei nonviolenti come gruppo*. Questa considerazione vale tanto più in Italia dove la vita politica è dominata da quindici anni, e lo sarà per almeno altri dieci, dal compromesso storico, e cioè dal tentativo di riaccostamento di tutte le tre grandi tradizioni occidentali; la liberale (USA), la socialista (PCI-PSI) e la cristiana (Vaticano) per realizzare un accordo locale che sia espressione di un nuovo accordo mondiale a tre: allora in Italia la politica dal basso deve programmare tempi lunghi, quelli necessari per far esaurire la fase del compromesso storico; per ora occorre preparare le premesse collettive di una politica nonviolenta, gli organismi di base che ne siano il sostegno e la testimonianza continua. Per questo è giusto basare quasi tutta l'azione politica sul S.C. e attraverso

so il S.C., e attorno ad essa il lavoro per rafforzare le strutture dei nonviolenti (gruppi di città), comunità agricole, comunità di quartiere, il lavoro manuale, lo sviluppo delle energie alternative, la medicina alternativa (purtroppo non abbiamo ancora una politica di scuola alternativa e non abbiamo una buona stampa nonviolenta).

Ognuno di questi lavori può risultare precario. Richiede una attenzione continua, uno sforzo collettivo e individuale; così come le esperienze spontanee degli anni '60, essi possono essere delle semplici ventate che scompaiono nel giro di due-tre anni. Allora già per il solo mantenere questi obiettivi occorre impegnarsi molto, rispetto alle nostre poche forze. *Oggi esiste un'alternativa*: o si fa il lavoro di organizzazione nazionale dei rapporti con i partiti della vita politica nazionale, oppure si fa il lavoro di base.

Scegliendo questo secondo, il lavoro politico fondamentale resta quello di incidere sulle motivazioni, sia affinché i nonviolenti siano capaci di mantenere quanto acquisito nonostante tutte le avventure della vita politica nazionale, sia per ampliare il numero dei nonviolenti.

E qui c'è il grande lavoro di promuovere una formazione spirituale dei nonviolenti, e quello di incidere sulle motivazioni religiose già formate.

Creare forti motivazioni e formare delle persone mature. Non si può lavorare a lungo come nonviolenti se non si è costruito un legame preciso tra il piano personale e il piano sociale, collettivo, politico; se non si sa estendere un preciso tipo di vita personale e comunitario a livello sociale. E ora che viviamo in una società consumista di massa che annulla le persone, ora che la vita politica viene assorbita quasi tutta nelle grandi organizzazioni nelle quali domina la disciplina di gruppo, noi, per mantenere un lavoro di base dobbiamo fondare la nostra azione su un preciso piano di vita personale, che è anche un approfondimento spirituale di tutta la nonviolenza e la vita di relazione con le altre persone.

Incidere sulle motivazioni religiose già formate per rinnovare i gruppi spirituali. Il punto debole e dolente dell'accordo a tre (USA, PCI, Vaticano) in Italia e nel mondo è l'ambiguità della tradizione cristiana; è vero che per 2000 anni essa è stata la tradizione di potere, e quindi è avviata a fare il salto di qualità di partecipare all'accordo di potere universale; ma è anche vero che da decenni alla base sono iniziati dei processi di rinnovamento che ad esempio per la Chiesa Cattolica hanno portato al Concilio e alla rinascita dello spontaneismo, i quali hanno minato i fondamenti del potere temporale della Curia; questo è stato l'ultimo atto di un *processo di rinnovamento di tutte le chiese* che ha avuto il momento più chiaro nell'opera di *rinnovamento della religione induista compiuta da Gandhi*: rifondazione di tutta la vita religiosa non sulla separazione da sé e dalla vita sociale, ma sull'unità e la conoscenza di sé, sull'uomo e sul rispetto della vita di chicchessia, non preghiera astratta psicologica, ma preghiera unita all'azione, unità di fede e politica, non nuove chiese ma associazioni libere di uomini liberamente impegnati in un programma di vita comune autogestita.

Noi ora possiamo avere una funzione di chiarificazione nel dibattito interno ad ogni chiesa e nei movimenti cristiano-politici (CpS ad es.); e possiamo avere la funzione di accelerare il rinnovamento di rifondazione delle chiese, proponendo loro il rinnovamento gandhiano come modello, sia per trasformare la propria tradizione di vita spirituale in *vita interiore da uomini maturi*, sia per giungere a non fare più chiesa chiusa ma proposta di rinnovamento di vita.

Il primo punto da battere è il 5° comandamento, tradito da millenni da tutte le chiese; il non uccidere deve portare all'o.d.c. (e quindi ad un S.C. motivato e qualificato, e noi dovremmo essere in grado di saperlo proporre), al bando della corsa agli armamenti, alla condanna della bomba atomica e gas nervini, alla condanna della guerra stessa. Su questo noi dobbiamo impostare un programma di azione politica e dobbiamo impegnare i cristiani a fare politica efficace. La lotta contro la concezione dello stato che mantiene tutto questo in piedi deve condurre alla sfiducia nelle grandi organizzazioni (grandi chiese comprese) e al *recupero della delega politica* per fondare la vita religiosa e politica su sé stessi prima di tutto. E il legame tra militare e nucleare ci permette di battere anche il *secondo chiodo: il modello di sviluppo* rispetto al quale la Chiesa è obbligata a dare l'esempio: "quando due o tre...". Decentramento, semplicità, povertà, comunità. Al solito occorre lottare perché la chiesa si trasformi, e perché la chiesa diventata comunità trasformi la società. Infine il terzo chiodo da battere è il recupero di una moralità da uomini maturi al di là e al di sopra della scienza, e del progresso tecnologico: prima i valori personali (morale, politica) poi quelli collettivi (scienza)

C'E' QUALCHE RISPOSTA AL TERRORISMO?

L'appello al digiuno pubblicato sul Notiziario del MIR 92-93 è stato mandato a centinaia di gruppi, comunità e persone singole, e molti in diversi posti hanno aderito. Purtroppo quasi nessuno ci ha fatto avere un resoconto anche piccolo; aspettiamo dunque le vostre lettere, anche critiche.

A Roma persone di tre gruppi diversi (non del MIR) hanno espresso il desiderio di fare il digiuno su una piazza pubblica. Ci si è messi d'accordo per Piazza S. Pietro, ma all'ultimo momento è stata negata l'autorizzazione. Ci siamo recati lo stesso sul posto, ma la polizia è intervenuta. Abbiamo cercato di dialogare con loro e dopo un po' ci hanno concesso l'angolo di Via della Conciliazione. All'inizio hanno proibito anche l'uso dei cartelli e così tutta la manifestazione è cominciata con ritardo. Visto che non potevamo sostare sul luogo scelto (l'obelisco) e nemmeno lasciare lì un cartello per indicare dove stavamo, ci sono stati diversi che non ci hanno trovato.

Una volta iniziata, la manifestazione è riuscita molto bene, anzi direi che è la meglio riuscita per spirito comunitario, apertura verso gli altri, delle tante manifestazioni alle quali ho partecipato nella mia vita.

All'inizio abbiamo discusso tra noi manifestanti (ma con voce forte in modo che i passanti potevano capirci)

sul significato di questo digiuno e sulla nonviolenza come metodo di lotta. Poi abbiamo cantato e pregato tutti insieme: gli opuscoli della Comunità dell'Arca, dei quali ne avevamo portati parecchi, sono stati un buon aiuto per la preghiera. Abbiamo letto anche gran parte dei testi biblici della liturgia preparata per la "giornata (26 giugno 1977), di preghiera e di riflessione comunitaria contro la tensione crescente, la paura e la violenza nel nostro Paese", pubblicati sul notiziario MIR n. 82. Hanno partecipato alla manifestazione circa 30-40 persone, la maggior parte hanno digiunato saltando almeno due pasti. Ci sono stati molti momenti di dialogo con i passanti che si sono fermati anche in gruppi folti.

Dopo la morte di Aldo Moro la situazione nel nostro Paese si è aggravata ancora. A chi può giovare tutta questa storia di violenza e di assassini? Agli amici di una dittatura militare. Il fatto che il corpo di Aldo Moro sia stato trovato vicinissimo a Via delle Botteghe Oscure, mostra quanto forti siano le Brigate Rosse e quante connivenze abbiano. Trovo questa violenza del momento presente peggiore di quella dell'assassino dei due Kennedy, di Martin Luther King, perché qui si sono poste delle condizioni, si sono fatte delle rappresaglie.

Ragaz (un grande nonviolento svizzero) disse che il male cresce nel mondo oggi, ma cresce anche il bene, la forza di Dio. Dove è il Bene che cresce? Che diventa più forte, più luminoso? Vorremmo essere portatori di questo Bene, operatori di Pace, testimoni dell'Amore di Dio che può vincere ogni male, secondo il nostro statuto MIR.

— Ma come oggi qui in Italia?

Il nostro digiuno del 23 aprile è tutto quello che abbiamo potuto fare: è così poco, debole, povero; ma l'Onnipotente non ha forse usato i piccoli, i deboli, i poveri come strumenti suoi? Non si è fatto Egli piccolo, debole, povero? Mettiamoci a Sua disposizione per essere strumenti Suoi.

Questo digiuno è stato per noi un'occasione di conoscere molte comunità e fraternità a noi finora sconosciute. Vorremmo che le nostre comunità ecclesiali diventassero centri di azione nonviolenta; Adolfo Perez Esquivel, il coordinatore dei gruppi nonviolenti dell'America Latina, — che da più di un anno sta in carcere in Argentina — dice che in molti Paesi dell'America Latina le Chiese sono le uniche forze di resistenza rimaste contro i regimi totalitari.

HEDY VACCARO

PERCHE' NON ABBIAMO ADERITO AL DIGIUNO DEL 23 APRILE

Ci troviamo oggi, dopo un giorno dal ritrovamento del corpo dell'On. A. Moro, a dover riflettere su un'iniziativa presa dal Gruppo Romano M.I.R. durante la sua prigionia. Non ci siamo trovati d'accordo su tale "proposta", né con l'articolo apparso sul notiziario N. 92-93. Cerchiamo di spiegarne i motivi.

Leggendo e riflettendo su tale articolo, abbiamo avuto l'impressione che fosse stato scritto da gente che non ha fatto una scelta rivoluzionaria, che si trova nelle contraddizioni dello stato e che se ha qualcosa da proporre ciò è per un miglioramento di esso. Non una parola è stata spesa per denunciare la strumentalizzazione che lo stato ha fatto del rapimento Moro, usandolo per rafforzare il suo apparato repressivo, per centrare l'attenzione del popolo sulla difesa di uno stato cui ben poco ormai resta di democratico.

Vogliamo tornare ad analisi fin troppo note al Movimento, dove era ben chiaro che la prima violenza è quella della società capitalista, ed in base a questa analisi valutare la diversità qualitativa della violenza della nostra società, difesa dall'apparato repressivo dello stato, che ha anche il potere di farsi le leggi, e la violenza rivoluzionaria.

Come le B.R. vogliamo una società radicalmente diversa, a loro contestiamo il tipo di lotta, i metodi che usano, che non stanno facendo altro che riproporre uno stato, forse diverso, ma altrettanto repressivo e violento di quello attuale, e che per ora sta solo giustificando e provocando una maggiore repressione.

In tutta questa complessità vogliamo ricordare l'On. A. Moro, egli era un nostro avversario, potente e tra i capi di quello stato che ci opprime. Dal 16 marzo egli è divenuto un povero uomo, vittima delle B.R. e dello stato, le prime gli hanno tolto la libertà e poi la vita, il secondo gli ha negato, con la scusa della costrizione sotto la quale scriveva, il diritto di parlare in propria difesa, di chiedere aiuto allo stesso stato che aveva, in gran parte, costruito egli stesso.

Aldo Moro, solo dopo il 16 marzo, era dei nostri, vittima come noi sia dello stato che delle B.R.

A questo stato non crediamo poter proporre una difesa nonviolenta. La nonviolenza di uno stato che protegge una società capitalista non potrebbe essere che strumentale ed il risultato solo apparentemente migliore.

La difesa nonviolenta non potrà essere che conquista di un popolo nuovo, che avrà rifiutato la violenza in tutte le sue forme e che, molto probabilmente, dovrà difendersi dal proprio stato e dalle sue istituzioni.

PASQUALE PRESTE
ANTONIO FORMISANO

4 APRILE 1978

La commemorazione del 10° anniversario della morte di Martin Luther King, ha offerto a cristiani di confessioni diverse l'opportunità di incontrarsi a Roma per una riflessione ecumenica e comunitaria sul tema del "no-

stro impegno oggi alla luce della nonviolenza di M.L. King". Nella sede della Facoltà Teologica Valdese, che ha ospitato l'incontro promosso dal Movimento Internazionale della Riconciliazione, dal Circolo cattolico Ferrari e dalla Chiesa Battista, hanno preso la parola il Pastore P. Ricca, la presidentessa della FUCI L. Rozza, i giornalisti E. Masina e G. Zizola, il Pastore Gioele Fuligno.

Il martirologio della nonviolenza è già ricco, ma come per i primi cristiani il sangue dei martiri, lungi dal segnare una sconfitta, è seme di vittoria. Oggi che le fazioni armate in tutto il mondo, e nella stessa Roma, incrudeliscono al di là del pensabile, la nonviolenza si pone come l'unica strada, saldamente radicata nello spirito evangelico, capace di unificare le migliori istanze spirituali di tutte le culture del mondo. Con le tecniche nonviolente, ma soprattutto con lo spirito di nonviolenza, ci liberiamo dalla paura, dall'inerzia, dall'egoismo.

7 MAGGIO. A MONTALTO: UN RITORNO DIFFICILE

Circa duemila persone sul prato e molte di più in corteo sull'Aurelia: non male se teniamo conto della tensione attuale che consiglia alla gente di starsene a casa, della giornata poco promettente come tempo, e della coincidenza con l'altra manifestazione antinucleare a Viadana (Mantova).

Al canto di "Guantanamo", rovinata magistralmente da Raul Cabrera, ci siamo allontanati dal prato di quella che doveva essere una festa: mentre al di là dei fili spinati il lavoro continua, ci dobbiamo sentire chiamati a coltivare la nostra "rosa bianca" che, in questo caso, è il nostro contributo a quella società che cerchiamo, per gli "amici sinceri", cioè le classi oppresse e sfruttate che ci stanno attorno e di cui facciamo parte.

Dopo oltre un anno, il movimento antinucleare si muove ormai in una dimensione più precisa e più chiaramente politica, oltre quelle "ecologiche" e più emotive che potevano averlo caratterizzato in un primo tempo: la presenza di rappresentanti di consigli di fabbrica, di operai e di lavoratori dell'ENEL, in questa manifestazione, stava a dimostrarlo.

Di questo salto di qualità del movimento, sono stati sintomi ben precisi le prese di posizione chiare e ferme di Enzo Mattina (FLM) e di Aldo Aniasi (PSI) che, sia pure con un occhio rivolto alle imminenti elezioni amministrative, hanno di nuovo ribadito la loro condanna verso la scelta nucleare e il pieno appoggio al movimento, come pure positivo è il nascere di cooperative impegnate nella costruzione di impianti alternativi per la produzione di energia.

L'impressione generale, comunque, è che manifestazioni tipo quella di oggi abbiano fatto il loro tempo e, forse per questo, le diecimila persone dell'anno scorso saranno difficili da riunire nuovamente in questo modo.

Trovarsi in tanti per il gusto di "scaricarsi" strillando le sciocchezze che suonano meglio in bocca, riempire la strada e bloccare il traffico, ascoltare musica che si può ascoltare anche in altri posti e in altre occasioni, ballare perché è obbligatorio "liberarsi e far festa", comincia a lasciare perplessi molti di noi.

Sarebbe necessario mantenere continuamente viva la proposta dell'alternativa assieme al dissenso per la scelta nucleare ma, allora, non è sufficiente ogni tanto una grossa manifestazione (sperando che tutto vada bene...), ma ce ne vorrebbero tante, magari contemporanee e a brevissime scadenze in tutta Italia: Trino, Caorso, Viadana, Branimone, Campomarino, Montalto, Latina, Garigliano, Rotondella, Porto Empedocle, Fiume Santo, ecc., dovrebbero diventare, se non lo sono già, terreni "incandescenti". Questo è certo un miraggio, ma per combattere contro un avversario così forte non possiamo permetterci di tirare il fiato o di fare lotte dilettantesche o "domenicali".

Occorre però aprire un po' le idee sul come manifestare: si tratta di fare *veramente* festa, dando anche una proposta *visibile, immediata, concreta*, di quello che si vuole proporre, di quello che si vuole realizzare, a partire dal modo di ritrovarsi e di stare insieme.

E' certo difficile per molti uscire dallo schema del corteo grosso e compatto = forza = buona manifestazione + musica e danze = festa, ma tutti noi (soprattutto se nonviolenti!) siamo chiamati a portare nuove proposte, magari andando a cercare nelle esperienze del Larzac, di Seabrook, di Wyhl, per non parlare degli attuali Indiani d'America.

Per ora, più che tentare grandi adunate, dobbiamo prepararci a costruire, ognuno nella propria realtà, su basi sicure e nel rispetto dei tempi, l'alternativa per cui diciamo di batterci

MARINA CAVALIERI
PAOLO PREDIERI

15-16 LUGLIO COMITATO NAZIONALE MIR

Il Comitato Nazionale MIR si riunirà il 15 ed il 16 luglio a Brescia nella sede MIR (via Milano 65) per puntualizzare gli orientamenti attuali del Movimento.

E' importante che ogni gruppo locale invii almeno un rappresentante.

DOCUMENTO DEI VESCOVI LATINO-AMERICANI
SU "NONVIOLENZA EVANGELICA" FORZA DI LIBERAZIONE"

(3^a parte)

IV. - LINEE DI AZIONE

In questa parte presentiamo una sintesi di alcune riflessioni emerse dalle discussioni tra i gruppi su tre temi che, certamente, non esauriscono tutti i problemi e le sollecitazioni della nonviolenza. Le offriamo così come sono nate nel nostro incontro, riconoscendo che esse non sono state elaborate abbastanza, per mancanza di tempo. Comunque, è sembrato utile alla maggioranza comunicare queste idee come punti di partenza per ulteriori approfondimenti. Esse riflettono le situazioni esistenti in molte regioni dell'America Latina. La Chiesa non può evitare di dare delle risposte a questi problemi, anche se non in modo definitivo.

I gruppi lavorarono su tre temi: problemi dei *campesinos*, principalmente in relazione al possesso della terra; il regime della sicurezza nazionale; e i conflitti all'interno della Chiesa, soprattutto nel contesto dell'azione non-violenta per la giustizia.

Problemi dei Campesinos

Benché non possiamo analizzare qui i principali problemi che travagliano la classe contadina, e molto meno fornire delle soluzioni per ognuno di essi, nondimeno vogliamo ripetere che la partecipazione libera, attiva, e responsabile dei *campesinos* stessi è una condizione indispensabile per raggiungere una giusta soluzione.

La nostra opera pastorale con i *campesinos* deve sgorgare dalla nostra diretta esperienza della loro vita, dalle riflessioni, in un clima di preghiera, cercando di vedere i loro problemi e la loro vita alla luce del Vangelo. Dobbiamo testimoniare le nostre convinzioni, credere nella efficacia della preghiera, accompagnata dal digiuno.

La nostra opera pastorale dovrebbe aiutare i *campesinos* nelle comunità di base così come nei sindacati, benché il nostro compito di pastori non è quello di organizzare essi direttamente, ma piuttosto quello di preparare ed incoraggiare le persone che si assumono tale incarico.

In tutta la nostra opera dobbiamo avere il massimo rispetto per le persone direttamente interessate, per le loro iniziative nell'espressione religiosa e liturgica e nella creazione di nuovi ministri. Dobbiamo mantenere questo rispetto anche nei casi in cui le persone prendono delle iniziative in difesa del loro diritto alla terra.

Sono queste occasioni, indubbiamente, in cui la Chiesa è la sola voce per quelli che sono senza voce. In questi casi, se la causa dei *campesinos* è giusta e se loro si adoperano per essa, noi possiamo essere mediatori ed unirli nella loro difesa. Ciò che significherà che, all'occasione, dovremo affrontare il potere delle oligarchie che concentrano le decisioni nelle loro mani. Ciò significherà anche che noi seguiremo la nostra vocazione profetica sia nei riguardi delle autorità che governano e della pubblica opinione, difendendo i diritti dei *campesinos*, che nei riguardi degli stessi *campesinos*, aiutandoli a prendere coscienza di ciò che costituisce un loro diritto.

Il regime di sicurezza nazionale

Nel contesto delle situazioni di violenza che affliggono l'America Latina, nuovi regimi politici autoritari sono sorti in vari paesi, in molti casi imposti dalle forze armate. Questi regimi si presentano come la soluzione ed il rimedio indispensabile per i problemi della violenza. Noi concordiamo con il loro obiettivo di porre fine agli incidenti di violenza istituzionalizzata. Comunque, nella nostra opinione, i mezzi che essi adoperano per correggere questi errori richiedono un'attenta analisi.

In generale, le misure impiegate evidenziano l'incongruenza del tentativo di combattere la violenza con la violenza. In questo modo la spirale della violenza si prolunga indefinitamente. La repressione della violenza da parte di uno stato che adopera gli stessi metodi violenti, aumenta la violenza, invece di diminuirla. La maniera in cui essi tentano di ottenere l'ordine e la sicurezza conduce, come in un circolo vizioso, ad una maggiore insicurezza. Così, la violenza dell'opposizione crea insicurezza nello stato. Esso, a sua volta, crea insicurezza nei cittadini attraverso misure di repressione violenta. Il sentimento di insicurezza della popolazione crea una nuova più violenta opposizione ed una maggiore insicurezza, alle quali lo stato risponde con una repressione ancor più grande, e così in un processo senza fine. Qualcuno deve spezzare questo circolo di insicurezza che provoca ripetutamente violenza.

La violenza dei regimi della sicurezza nazionale è giustificata in primo luogo, perché necessaria nella lotta contro il terrorismo. Noi rifiutiamo assolutamente ogni atto di terrorismo e violenza. Non vediamo in esso nessun valore positivo nella lotta per la giustizia sociale. Riconosciamo, inoltre, che lo stato ha la missione di combattere gli atti di terrorismo, di rapimenti, di dirottamenti aerei, ecc., e per quanto è possibile, attraverso mezzi moralmente leciti, in maniera da evitare il loro ripetersi nel futuro.

Ma noi riteniamo che in molti casi non c'è una relazione ragionevole tra l'impatto reale degli atti terroristici e le reazioni degli stati, giustificate sulla base della sicurezza nazionale. Essi reagiscono come se la sopravvivenza della nazione fosse messa gravemente in pericolo, come se la nazione fosse sull'orlo della distruzione totale per mezzo della guerra. Tale valutazione però non è esatta. Esiste una sproporzione tra i veri atti di sovversione e la soppressione totale di tante garanzie costituzionali, di tanti diritti umani, ed il clima di insicurezza creato dalle misure presentate come garanti di sicurezza. In nessun paese la sicurezza dello stato è messa talmente in pericolo. Tuttavia, anche se fosse vero, rimarrebbe ugualmente ingiustificato il ricorso a misure disumane, seppure per difendere la sopravvivenza dello stato, perché lo stato e la nazione non sono fini assoluti in se stessi, ma subordinati ai diritti dell'essere umano, che sono in ogni caso inviolabili.

In molti casi, le misure per controllare il terrorismo adottano le stesse forme di esso. Esistono dei casi in cui si sono formati dei gruppi di terroristi tra la stessa polizia e con la protezione e la tacita complicità delle autorità (vedi, per esempio, le *Escuadrones de la Muerte*, le Squadre della Morte).

D'altra parte, i regimi di sicurezza nazionale indubbiamente accrescono il numero dei terroristi e dei sovversivi proprio includendo tra queste categorie ogni tipo di dissenso e opposizione politica. Tutti coloro che praticano una opposizione pacifica e nonviolenta ai programmi politici del governo, tutti coloro che non prendono parte a certe iniziative del governo, ed anche coloro che sono indifferenti e che si astengono da mostrare entusiasmo per esse, vengono considerati come sovversivi. Così lo stato si crea artificialmente un largo numero di nemici pericolosi e violenti per supposizione.

Inoltre, la semplice repressione dei disordini non offre nessun rimedio reale e duraturo, perché ignora le ragioni che stanno dietro di essi. Un gran numero di ragioni possono essere riconosciute in situazioni di violenza istituzionalizzata. Così il primo rimedio per la sovversione consiste in una trasformazione radicale delle disparità sociali e degli attentati alla libertà personale, sociale e politica.

In secondo luogo, i regimi di sicurezza nazionale si giustificano con la necessità di difendere la nazione contro il comunismo o il marxismo internazionali. Presentano la situazione come se le loro nazioni fossero sul punto di cadere nelle mani dell'Unione Sovietica e diventare democrazie popolari sul modello dei paesi comunisti.

Anche qui sembra che ci sia una esagerazione del pericolo. Coloro che analizzano seriamente la situazione internazionale non danno molto credito a questi timori, almeno nel momento attuale. C'è una sproporzione tra il pericolo effettivo di un dominio comunista e le misure di repressione dei diritti umani messe in atto.

Ancora qui, i regimi di sicurezza nazionale e la loro propaganda senza fondamento aumentano il numero dei comunisti. Essi credono che esista un gran numero di comunisti. Trattano come comunisti tutti coloro che denunciano situazioni di ingiustizia o si adoperano in difesa del povero. Essi considerano come campagne del comunismo internazionale le iniziative di quei gruppi che nel mondo premono per un maggior rispetto dei diritti umani. Trattano come collaboratori dei comunisti quei vescovi, preti o cristiani in genere che denunciano violazioni dei diritti umani o additano lo stato di miseria delle masse sacrificate dai sistemi sociali attuali.

D'altra parte, i sistemi di sicurezza nazionale si sentono costretti nella loro ansietà per la totale sicurezza ed il controllo radicale, ad usare le stesse armi e gli stessi metodi immorali nella lotta contro il comunismo che essi denunciano quando vengono usati dai comunisti. In questo modo la loro lotta contro il comunismo perde la sua legittimità.

Inoltre, i metodi puramente repressivi che si suppone servano a sradicare il comunismo in realtà danno al comunismo maggior prestigio agli occhi di una popolazione oppressa e terrorizzata. L'esperienza di altri paesi conferma che tali metodi di lotta contro il comunismo piuttosto incrementano il suo sviluppo e conferiscono ad esso il prestigio dei martiri.

In terzo luogo, i regimi di sicurezza nazionale si appellano al fallimento della democrazia. I metodi democratici — metodi che non sono violenti, metodi di dialogo — avrebbero mostrato la loro efficacia se certi difetti fossero stati corretti. Invece di correggere i difetti, i nuovi regimi tentano di rompere definitivamente col passato e negano ogni progresso realizzato durante le esperienze democratiche.

Invece di migliorarle, essi aboliscono costituzioni ed istituzioni politiche e sociali, col pretesto che esse si sono mostrate inefficienti.

APPELLO AI VECCHI ABBONATI

Il nostro presidente nazionale, con il gruppo MIR di BRESCIA, stanno impiantando un centro di documentazione.

Per completare la raccolta dei NOTIZIARI MIR, chiedono a chiunque li abbia, copie (o fotocopie) dei seguenti numeri:

- n. 2 (1967)
- n. 10 (1969)
- n. 13 (1970)
- n. 19 (1971)
- n. 24 (1972)

Spediteli a: Alfredo Mori
Via Ontini, 44
25080 S. Eufemia
BRESCIA

NOTIZIE DEL'ARCA:

CRISTO CAMMINA SULLE ACQUE - SE NON MANGIATE IL MIO CORPO

Abbiamo terminato la lettura del capitolo dove Cristo afferma la sua natura e iniziamo il capitolo VI di Giov. che comincia con un miracolo che abbiamo già commentato: la moltiplicazione dei pani. Vedrete come i due capitoli si intrecciano, come il racconto evangelico non è una serie di episodi, raccolti a caso, ma come attraverso questi avvenimenti e questi miracoli si sviluppa logicamente l'insegnamento.

Del miracolo della moltiplicazione dei pani abbiamo dato un commento decifrandolo secondo i numeri ed abbiamo intravisto di che pane si trattava. Dall'affermazione della sua natura che Cristo ci fa al capitolo V passiamo dunque alle conseguenze, per quella parte per cui questa affermazione metafisica ci coinvolge. In effetti può essere sublime conoscere la natura del Cristo come facente tutt'uno con la natura del Padre, ma tutto sommato ciò potrebbe non riguardarci; ci riguarda in quanto può coinvolgerci ed aiutarci: come può essere che colui che partecipa alla natura del Padre ci permette di partecipare alla sua natura ed a nostra volta di elevarci verso il Padre? Ma è proprio questo che Cristo insegna, con parole oscure, con un segno misterioso attraverso il miracolo dei pani. Questo insegnamento si sviluppa nel capitolo che segue (Giovanni VI 14-5).

Dunque, dopo aver indicato in modo oscuro la maniera con la quale avrebbe dato all'umanità intera la possibilità di identificarsi con lui, si ritira "lui solo". La folla che non comprende affatto, che si esalta e manifesta la regalità terrestre, sua esaltazione a torto e a ragione, vuole farlo re. Ma Egli rifiuta come già nel deserto, quando Satana lo tentò. Il Cristo non odia niente di più della gloria, delle mezze-misure, non si oppone a niente di più dell'orgoglio del sapere o della tirannia; e quando la folla vuole farne un re di folla, si ritira sulla montagna "lui solo" ricordando qual'è la regalità alla quale ha diritto sin dalla nascita.

(Leggere dal Vangelo il brano di Giovanni VI 16-21) Questo viaggio e questo miracolo indicano lo stadio al quale, nella disciplina spirituale, il discepolo è abbandonato a sé stesso. Gesù essendosi ritirato sulla montagna "lui solo" lascia il discepolo cercare la sua strada "da solo" e andare lontano tanto quanto le possibilità umane glielo permettono. E proprio questo indica il numero degli stadi: venticinque o trenta: sei volte cinque. In altre parole Cinque o Sei, e già sapete che questi due numeri rappresentano la natura umana nei suoi due poli o nei suoi due volte due poli; in alto e in basso; in lungo e in largo; come polo corporeo e come polo divino il Cinque, e come polo maschio e polo femmina il Sei: i due triangoli incrociati che formano la stella a sei punte. La natura umana è fatta dell'elemento solido, dell'elemento liquido, dell'elemento di fuoco e dell'elemento aereo. L'elemento liquido, l'acqua è l'elemento sensibile, ed ecco i discepoli si avventurano nel mare in tempesta e si allontanano di cinque o sei stadi dal loro punto di partenza. E' a questo punto che Gesù li raggiunge, nel momento in cui la prima paura, quella di perdersi nella tempesta, è sostituita dalla seconda paura, quella di essere salvati. Sapete bene che c'è una parte di noi e della nostra natura che non teme nulla di più che la salvezza, salvezza nella quale deve scomparire. Ecco perché i discepoli hanno paura come Mosè ebbe paura quando vide il cespuglio prendere fuoco, come i discepoli ebbero paura quando il Cristo si trasformò davanti a loro, come i Pastori ebbero paura quando gli Angeli annunciarono l'Avvento, e come ogni uomo ha paura ogni volta che sente la presenza del Divino. Ebbero paura perché l'uomo ha paura di perdersi, ma la parola di Gesù è la risposta adeguata: "Sono Io".

Chi è là? — Sono io. Una parola di tutti i giorni, la parola che avete detto quando avete bussato ad una porta e qualcuno vi ha detto: chi è là? Parola che non vuol dire niente sulla bocca di uno qualsiasi, parola che vuol dire tutto sulla bocca di Cristo. Tutto il Vangelo è fatto delle parole di tutti i giorni, girate e rigirate, trasformate nel loro significato. Il Cristo risponde loro e risponde alla loro paura dicendo: "Sono Io". Ciò ci ricor-

L'Arca è una comunità d'ispirazione gandhiana che opera in Francia, cercando di vivere la nonviolenza integralmente negli aspetti politici, sociali, economici, educativi, religiosi. L'indirizzo è:

L'Arche - 34260 Le Bousquet d'Orb - La Borie Noble - Hérault (France)

Responsabile per l'Italia e redattore di queste pagine è Tonino Drago. Il suo indirizzo è: V.F.M. Briganti 412, Napoli.

da la risposta di Dio a Mosè: "Sono Colui che E', il mio nome è: Io sono.". Il Cristo quando dice "Sono Io" dice anche a loro che Egli è Sé stesso, quindi tutto ciò che si chiama Io; e con questa sola parola li rassicura completamente perché i discepoli temevano di perdersi nella tempesta, cioè di perdere l'io; ed è a questo punto, quando ci si perde, che ci si trova, è a questo punto che il Cristo sale sulla barca dopo aver attraversato le acque e immediatamente la barca tocca terra; e nello stesso momento il viaggio è finito.

(Leggere Giovanni VI 22-35...colui che viene a me non avrà più fame, e colui che crede in me non avrà più sete). Gesù non si degna di dare nessuna spiegazione del suo miracolo, quello, voglio dire, di aver camminato sulle acque. E' un miracolo intimo, nascosto, che non riguarda le folle. Sa d'altronde che la folla non se ne preoccupa troppo, ha mangiato e il suo stomaco è stato riempito, e pure il suo spirito è stato riempito di quelle eccitazioni di cui tutte le folle sono avidi. Ma questa eccitazione non è un nutrimento: voi venite da me perché avete mangiato il pane; e si apre la discussione sulla natura del pane che hanno mangiato, perché questo pane è terrestre, perché credono che sia, terrestre; ma in verità è divino. E' divino solo per coloro che ne conoscono la verità. E questo pane è il Cristo stesso che dà il suo corpo e il suo sangue da mangiare a coloro che credono in Lui, ecco che cosa è rivelato in tutto il cap. VI.

E' un mistero incomprensibile per coloro che ascoltano Gesù e per molti discepoli che, dopo una discussione abbastanza lunga, dichiarano: "Queste parole sono dure" e se ne vanno. Niente di strano perché dopo duemila anni siamo ancora allo stesso punto della maggior parte di quelli che stavano a sentire questa dichiarazione stupefacente: "Colui che non berrà il mio sangue e non mangerà il mio corpo non avrà la vita in sé. Il mio sangue è veramente una bevanda, il mio corpo è veramente un nutrimento". E gli ebrei mormorano e si domandano: "come farà costui a darci il suo corpo da mangiare?". E' attraverso questa via sacrificale e mistica che l'insegnamento cristiano, allo stesso tempo quotidiano e corporeo, che l'insegnamento cristiano si distingue da qualsiasi filosofia, perché una filosofia con i suoi sistemi tende a chiarire l'intelletto, a raddrizzare il pensiero, mentre questa "conoscenza speciale" che è la fede è una potenza di vita e di amore che prende in prestito la forma dell'intelletto, ma raddrizzerà e trasformerà tutta la natura. Infatti, come Gesù rifiuta la regalità civile (lo ha appena fatto) così rifiuta la regalità filosofica e morale. Egli raggiunge i discepoli sul mare in tempesta: cioè prende l'uomo dal di sotto. Viene a cercare l'uomo fin nelle sue radici, lo penetra attraverso ciò che ha di più basso, attraverso gli istinti, e si serve di ciò che in lui è più basso, del corpo, come legame col divino. I filosofi dimenticano il corpo, i religiosi non lo dimenticano mai, ed i cristiani ancor meno di tutti gli altri, oppure, se lo dimenticano, non sono più cristiani, o se lo sdegnano commettono un sacrilegio, perché è questo corpo che Dio ha santificato assumendolo, e c'è chi arriva a dire che la natura umana è superiore a quella angelica perché gli uomini hanno un corpo.

Ma non basta avere un corpo nel senso vago che prende la parola avere; si tratta di possederlo nel senso proprio e completo. Si tratta di fame uno strumento di unione e di conoscenza, ed è a ciò che il Cristo ci invita in queste pagine. Ci chiede di mangiare il suo corpo e di bere il suo sangue, ed è così che Lui, che è la vita, entrerà nella nostra vita, non attraverso il nobile intelletto (anche se ci passa pure), non attraverso il cuore amabile ed amante (anche se ~~passa~~ pure di lì) ma attraverso l'istinto e l'istinto più basso, quello di mangiare. Ma che cosa vuol dire mangiare, che cos'è la Fame? Fuoco che attraversa tutta la natura, che forza tutte le forme ad entrare in qualche modo le une nelle altre, a distruggersi vicendevolmente, a cambiare la propria sostanza. Mangiare è distruggere una forma e prendere forza in questa distruzione, è dimostrare l'equivalenza delle sostanze e delle essenze, è cancellare le differenze nel dolore, è l'universale ostilità che si conclude con non so quale forma terribile di unità. E la fame e l'amore si rassomigliano, sono la stessa cosa anche se questa verità è nascosta agli occhi della nostra debolezza. La fame non è che un amore inferiore e se volete infernale, ma è anche il più grande amore: "Dio è un fuoco divorante", quando si dice divorante si intende ben dire che è un modo della Fame. Il Cristo opera la riunione di ciò che è in alto con ciò che è in basso e lega l'Amore con la Fame. Tutto il male del mondo viene dal fatto che non vogliamo essere mangiati e invece vogliamo mangiare, e tutto il dolore dal fatto che finiremo per essere mangiati. Questo atteggiamento ci rende ciechi di fronte alla grande Verità: se invece di difenderci disperatamente ci lasciassimo andare al forte torrente della natura, se invece di rifiutarci andassimo di nostra iniziativa là dove dobbiamo andare, se preferissimo essere divorati che divorare, tutte le chine della nostra vita cambierebbero di inclinazione e noi guarderemmo l'orribile realtà con occhio sereno, distaccato, meravigliato.

Quel che ci viene insegnato da tutte le religioni è di dare un senso alla vita e alla morte, di non subire la morte, di non subire la sofferenza. Come la si subisce? Quando la si fugge. Se non moriamo per qualcosa morremo per niente, se non viviamo dando un senso alla nostra vita vivremo di una vita insensata che non di meno non sarà felice e tranquilla. O sarà felice a causa di un'illusione, il cui risveglio sarà la morte. Fuggite la morte, ed essa vi verrà malgrado tutto, e malgrado voi stessi. Vogliate la morte, o, per meglio dire, accettatela, e vogliate dare la vita, la vostra vita, e avrete di che dare, avrete vinto la morte, il peso del corpo, il dolore e l'ignoranza; perché l'ignoranza consiste nel prendere se stesso per il proprio involucro, prendere se stesso per la scorza e dimenticare il nocciolo, il germe che crescendo non può fare a meno di rompere la scorza. Ma lo romperà con un dolore gioioso perché c'è gioia solo nella crescita e nell'unione.

Tutti gli uomini che vogliono fare? Vogliono prendere. Quelli della specie più bassa vogliono prendere e profittare senza farsi accorgere: sono i ladri. Poi vengono quelli che capiscono che non si può veramente prendere senza rischio che dando qualcosa, ma sperano di far scivolare qualche profitto nel sotterfugio dello scambio, cercano di prendere e dare, di scambiare, di guadagnare. E poi ci sono quelli che stanno al gioco e corrono tutti i loro rischi necessari e prendono con la forza, e si fanno ammirare per la loro forza non solo dal profano e dal barbaro, ma anche da noi che siamo dei profani e barbari mitigati: sono i conquistatori. E tutto ciò a che conduce? Probabilmente a cadere sotto i colpi dei nemici senza aver raggiunto le conquiste sognate. In questo mondo

nessuna vera conquista è stata mai possibile, e tutti i conquistatori finiscono battuti. E poi infine vengono battuti il giorno della loro morte. A che è servito loro conquistare il mondo se hanno perso loro stessi? Tutto quello che presero con un colpo solo gli viene ritolto e ciò che avevano dimenticato, ciò che di più prezioso avevano in se stessi, questo si è disseccato, svuotato, marcito, perduto. Colui che cerca il soffio della sua vita lo perderà, colui che è pronto a perderlo, che lo dona, questi lo troverà. Al di sopra del conquistatore, al di sopra di tutti i conquistatori sta l'uomo generoso che dà per amore di qualcuno, per amore di una donna o di un amico; questi è già più glorioso nello spirito del più grande dei conquistatori, benché la sua gloria sia ignorata e d'altronde non ne ha un gran merito. Perché anche lì c'è un calcolo e uno scambio; se egli dà è perché vuole avere in cambio l'amore, l'amicizia, la gloria. E' difficile dare e donarsi senza aspettare niente in cambio. E tuttavia ci viene insegnato che questa è la sola maniera di ottenere tutto in cambio, di ottenere ciò che per noi è tutto, di entrare nel tutto, di conoscere l'essenziale, di possedere la propria vita o, il che è ancora meglio, di ottenerla per grazia, e che questa discesa di grazia entri nella coscienza e duri nel tempo e al di là del tempo.

Il Cristo ci insegna questo capovolgimento. Egli chiede, egli esige di essere divorato, e mangiandolo è Lui che ci mangia. E' la vita che ci mangia, che distrugge il nostro corpo di morte, la nostra persona di menzogne, è la vita che scende nella carne per santificare il fango, rimettere il peccato, che scende nella tomba per dar vita alla morte.

DIARIO DI SHANTIDAS IN INDIA

Un mattino dell'anno scorso, a Millau, scendevano dall'espresso proveniente da Parigi un indiano con la moglie: età media, robusti, avvolti nei loro abiti di cotone colorati, con un bel sorriso sul volto rotondo.

All'uscita della stazione chiesero ai passanti di indicar loro la Borie Noble; ma alcuni non li capivano, altri davano loro spiegazioni ma gli indiani non capivano la risposta.

Alla fine un tassista li caricò con i loro bagagli, dopo aver ben detto il prezzo della corsa. Un prezzo molto alto; ma Haréwallabh Parikh era ben deciso a non lasciare l'Europa senza aver visitato "The Gandhian Ashram in the West" (L'Ashram gandhiano dell'occidente), di cui aveva sentito parlare nel suo paese. Aveva visitato la Germania e l'Inghilterra senza aver trovato nulla che meritasse tale nome.

Furono accolti, visitarono gli alloggi, i laboratori, il forno per il pane, la fattoria, il laboratorio del formaggio, la Borie e Nogaret. La sera parlarono della loro comunità ai Compagni ed ottennero la promessa di una visita di Shantidas in occasione del suo viaggio in India, poiché essi abitavano non lontano da Ahmedâbâd - non più lontano di quanto lo sia Millau da Parigi.

Ahmedâbâd, 21 ottobre 77. Un lungo telegramma di Barôdâ mi annuncia il loro arrivo, sono già in viaggio.

Eccoli, alla fine dell'incontro all'Ashram di Sabarmati: il marito, la moglie, la figlia e un neonato. Ci si ritrova con grande gioia.

Saliamo in una specie di jeep con tre file di sedili e camminiamo fino a notte. "Eccoci arrivati!" esclamano con allegria all'ingresso a Barôdâ, "arrivati a metà strada".

Una scala stretta ci porta al piccolo appartamento: tre stanze, fra cui la cucina, ed un balcone di legno che si affaccia sulla strada in cui la folla, le costruzioni, i veicoli danno un'impressione di disordine e di squallore. Si cena e si va a dormire, gli uomini in una stanza, le donne nell'altra con il bambino. Sui muri, in cornici nere, il padre e gli avi di Harewallabh, tutti primi ministri di Stato. L'estrema modestia dell'appartamento suscita ora la mia ammirazione; è la testimonianza della loro assoluta integrità.

Il mattino seguente ci si rimette in viaggio, ore ed ore nella grande pianura. "Eccoci a casa" dicono, prendendo una strada di terra battuta; ma tutto quel che cambia è che si cammina per ore nella polvere, saltando nelle fosse. Alla fine traversiamo un fiume, con l'acqua che arriva alle porte della jeep, ed entriamo nell'Ashram in attesa; sono tutti lì per darci il benvenuto con le ghirlande.

Bisogna dire qualche parola su Harewallabh e sulla sua realizzazione.

Gandhiano, militante fin dall'età di 19 anni, si unisce a Vinoba quando inizia il grande movimento del Bhôu-dâne e la peregrinazione del Dono-della-terra si estende al suo paese. Centinaia di migliaia di acri di terra coltivabile sono distribuiti ai contadini più poveri, con in più aiuti diversi: semi, bestiame, pozzi, alloggi.

Ma non basta dare, bisogna poi ricevere. L'agricoltura è il mestiere più complesso e più completo. Un povero manovale non può improvvisarsi contadino. Un villaggio le cui terre siano tutte state messe in comune non si trasforma per questo, da un giorno all'altro, in comunità agricola. Vinôbâ fu un seminatore itinerante. Il seme era buono, ma è caduto sulla strada, dove gli uccelli l'hanno mangiato, sulle pietre, dove si è seccato, e nella terra arida, dove le spine l'han soffocato. Il "gesto augusto del seminatore" è stato meraviglioso e vano là dove non si è trovato nessuno che rimanesse dopo il suo passaggio.

E' ciò che ha fatto Lea nel Tamil Nadou da dieci anni. E' ciò che fa da più di vent'anni Harewallabh su una più grande distesa di terra e in un numero maggiore di villaggi.

La regione, durante la prima metà del secolo, era coperta da giungle abitate da tribù di intoccabili che vivevano allo stato selvaggio, nutrendosi di prodotti selvatici e cacciagione. Alla liberazione, i Rajâ locali furono deposti e i loro stati furono ceduti al Governo; ma prima di lasciare i loro possedimenti, essi si affrettarono a tagliare i boschi e vendere il legno per guadagnarci ancora qualcosa. Se da una parte fu una distruzione indiscriminata, d'altra parte permise di render coltivabili grandi distese di terra. Ma dove erano i coltivatori? E i selvaggi, che cosa avrebbero potuto cogliere o cacciare?

Poi arrivò Vinôbâ che chiese della terra, la ottenne e la distribuì fra i più poveri, i documenti di acquisizione furono firmati e debitamente timbrati. E lui disparve all'orizzonte.

Ma Harewallabh che lo seguiva scoprì la bella regione in cui c'era da fare tutto, e decise di rimanervi. Fermò uno e gli domandò:

“Sai chi è Gandhi?”

“No, rispose l'uomo, chi è?”

“E sai chi è Râm (Dio)?”

“No, chi è?”

Essi facevano un liquore molto forte con zucchero di palma e ne bevevano tutti. Battevano la loro donna e, quando ne avevano abbastanza di lei, la cacciavano con tutti i figli. Uno dei loro giochi era di lanciarsi sfide ed uccidersi. C'erano tre o quattro assassini alla settimana nel raggio di pochi chilometri. La polizia veniva di tanto in tanto, metteva le mani su un assassino che i vicini denunciavano con insistenza e lo impiccava; ciò non impediva agli altri di continuare.

Oggi ci sono due o tre omicidi all'anno (meno che altrove). Tutta la terra è irrigata e coltivata in un raggio di 30 chilometri. Tutti, senza nessuna eccezione, hanno un lavoro, “Non hanno più il tempo di uccidersi, ci dice il nostro amico, c'è troppo da fare nei campi”.

Sono difesi dal flagello dei contadini indiani, l'usuraio che presta tanto denaro da diventare proprietario della terra e ridurre il contadino in schiavitù: Parikh ha dei crediti presso delle banche ed ottiene il denaro a dei tassi ragionevoli. Trasforma il denaro in pompe e in canali e l'acqua si ritrasforma ben presto in denaro, e prima di tutto in cibo per tutti.

Sceglie i semi migliori di cotone e di riso, le migliori piante di aranci e banane e rimbosca tutte le colline.

L'Ashram comprende duecento persone, coltivatori, allevatori, capi di laboratorio e di cantiere; anche meccanici per le pompe, la produzione del gas dal letame, e i mezzi di trasporto. Un laboratorio di tessuti a mano, la scuola per i bambini, dove sono istruiti e nutriti gratuitamente ed imparano un mestiere. Non si accetta nessun aiuto dallo Stato. “Sono io che l'aiuto” dice il gandhiano.

L'Ashram è il centro di un feudo il cui “capo” regna sulla contrada e amministra la giustizia, come gli antichi signori. “A che titolo e con che diritto?” chiedo. Risponde “Love” (per diritto d'amore).

Notte calda. Forte odore di gelsomino. Il giorno seguente mi conducono a visitare i villaggi. Villaggi di fango e paglia. La famiglia e il bestiame sono sotto lo stesso tetto. Si cucina in mezzo alla stanza ed il fumo se ne esce attraverso la porta aperta e le fessure del tetto. Dei contadini hanno imparato a cuocere i mattoni e si costruiscono una casa che il prossimo monsone non farà cadere. Certo non è ancora la prosperità...

Il “capo” mi presenta con un discorso e dappertutto sono ricevuto con grandi sorrisi e fiori intrecciati.

Poi, attraverso sentieri disastriati e letti di fiume, con le ossa rotte per gli scossoni, ci trasportano fino ai confini della tenuta. All'ultimo villaggio, in riva al fiume, si radunano tutti per accoglierci. In prima fila, a sinistra, le contadine nel loro costume tradizionale di porpora, con collane, orecchini e braccialetti di argento massiccio, belle o brutte, sono tutte belle, sono dei tempi viventi.

Domenica 23. E' festa all'Ashram e dopo le preghiere e i canti ci sarà una seduta del Tribunale Aperto e la sera le danze tribali in mio onore.

L'instaurazione di una giustizia nonviolenta e la pacificazione e conversione del paese è, la cosa più nuova e più universalmente importante dell'opera di quest'uomo.

Cominciò con delle prediche appassionate contro l'alcool che talvolta si concludevano con il giuramento di rinuncia, fatto dal villaggio intero.

Dove c'erano resistenze, lui prendeva i migliori: “Tu non bevi, non batti tua moglie, non uccidi nessuno, quindi sei un santo”. Costituiva così una milizia di “santi” alla quale tutti volevano appartenere. Finiva per averli tutti, cioè per “santificarli”.

Quando, dopo una festa, c'erano state risse e omicidi e la polizia veniva a fare indagini, la gente, istruita da Harewallabh, non aveva visto niente, non sapeva niente, non aveva nessun sospetto...

Ma appena partiti i poliziotti, si chiamava il colpevole al Tribunale Aperto, davanti a tutto il villaggio che lo conosceva bene. “Tu l'hai ucciso, vero?” E lui, a testa bassa “Eh si, può succedere a tutti, mi è scappato!”... “Ma quel che non ti può scappare è che quell'uomo era sposato e aveva cinque figli”. Silenzio. Poi “Il Tribunale decide, di conseguenza, che la moglie e i figli della vittima sono a carico dell'assassino. Hai sentito? Avete sentito? Tutti hanno sentito?” “Si...si...si!”.

Qui la firma del condannato: impronta digitale sul foglio. La firma del capo del villaggio, un'altra impronta. La firma di due notabili, due impronte, e sotto ogni impronta si scrive il nome. Tutti quelli che hanno firmato sono testimoni ed esecutori della sentenza. In caso di mancanza, saranno considerati responsabili. Chiaro? Sì, è chiaro. La seduta è tolta.

Quel mattino ho assistito a otto processi, seduto accanto al Giudice, sotto il grande albero, molta gente in cerchio intorno a noi. Erano tutti litigi coniugali.

“Donna, che cosa hai contro tuo marito?” La donna sollevava da un lato il velo giallo e nero che le scendeva sul naso, guardava l'uomo con uno sguardo di odio e “gna, gna, gna” piagnucolava per un'ora. Ora ascoltiamo il marito: “Bru, bru” cominciava il marito; sotto i baffi neri le parole sembravano gorgogliare. “Bru, bru” “Gna, gna, gna”... “No, donna, tu hai parlato abbastanza, lascialo parlare!” “Son tutte balle quelle che racconta, gna, gna, gna!” “Lo si vedrà con i testimoni, sta' zitta!”

Dopo dieci minuti si termina con la riconciliazione o con il divorzio. Ma nessun giudizio era considerato valido senza il consenso delle due parti o l'accettazione del condannato e l'approvazione di tutto il villaggio.

E' la prima volta che vedo una cosa che ho sempre sognato: una giustizia nonviolenta, libera da ogni vendetta, senza punizione ma non senza riparazione e compensazione, senza violazione della libertà, senza violazione delle coscienze.

Denunciare le atrocità senza nome, i danni, smisurati, i mali più terribili di quelli di tutti i malfattori, assassini, torture, rivoluzioni o guerre da mettere sul contro della Giustizia degli uomini, dei loro incatenamenti e liberazioni è uno dei motivi della nostra dottrina e (non me ne vanto affatto, piuttosto me ne affliggo) solo di essa.

Poiché i grandi maestri della nonviolenza sono stati tutti perseguitati per la giustizia in nome della giustizia, ma sembra che non abbiano mai messo in causa le "alte opere" dei giustizieri e il tenore dei codici criminali.

Quale pace, quale ordine si otterrà a forza di colpi, di ferite, di arresti, di morti e di minacce di morte?

Si, da noi abbiamo risolto il problema con la Regola di Corresponsabilità, ma essa è applicabile solo in comunità fondate su voti; ora, il nostro amico apre una strada in un ambiente che non si può considerare di un elevato livello morale.

Dopo ogni sentenza si acclama "Gandhidijiki Jai"! (vittoria a Gandhi!) e si distribuisce in giro lo zucchero scuro delle feste.

IL CAMPO DELL'ARCA SI FA IN FRANCIA

Ci dispiace molto deludere gli Amici e quelli che, come gli altri anni, si preparavano a partecipare al Campo dell'Arca in Italia. Quest'anno, dopo cinque anni che si fanno Campi in Italia e anzi dopo che l'anno scorso se ne sono fatti due, non si potrà tenere un Campo in Italia. Da gennaio sapevamo che Shantidas non può allontanarsi dalla Comunità della Borie; questo già rendeva problematico un Campo italiano senza di lui. Abbiamo sperato che si potesse rimediare e per questo abbiamo dato la notizia nel numero scorso che si sarebbe fatto un campo in Italia assieme ad uno in Francia. Ma neanche i Compagni sono disponibili e questo taglia la testa al toro. *Quest'anno ci sarà solo un campo, in Francia, appositamente per gli italiani, con Shantidas: la data è il 3-11 settembre.* Purtroppo la quota di partecipazione è superiore a quella solita dei Campi italiani: 250 nuovi franchi e occorre tenere conto che le ferrovie francesi costano di più di quelle italiane. Comunque chi non possa sostenere tutta la spesa lo dica francamente ai Compagni. Per giungere all'Arca occorre arrivare a Béziers; da lì ci sono tre treni locali ogni giornata che portano alla stazioncina di Le Cabrils; alla stazione si chiede del viottolo che porta (2 km.) a La Fleysière dove si svolgerà il campo. Per prenotarsi a chiedere informazioni scrivere (in italiano) a ANNA BONNATTA - Comunità dell'Arca - 34260 Bosquet d'Orb - Francia, al più presto.

Segnaliamo inoltre altri campi dell'Arca in Francia per quelli che non potessero per quella data, o che fossero interessati ad altre comunità dell'Arca o alla danza in particolare.

Comunità dell'Arca di Rémuzat (Drôme). La vocazione di questa comunità è l'accoglienza. I loro campi hanno come scopo quello di aiutare a vivere la vita semplice e naturale in modo pratico. Un eventuale cambiamento di vita che avvenga nella vita cittadina, comporta delle conoscenze che non si possono improvvisare. Per questo chi partecipa ai campi è invitato a partecipare al lavoro di giardinaggio secondo metodi naturali, della cucina vegetariana, al filare, al tessere, alla ceramica, al lavoro del legno, alla muratura, ai metodi attivi dell'educazione, allo yoga, al canto e alla danza. Durante le conversazioni si vedrà come si possa agire positivamente sui problemi attuali. Per l'alloggio, si richiede uno sforzo per semplificare la propria vita, portando una tenda, comunque occorrono il sacco a pelo e coperte. Per partecipare si versano 40 F per giorno per persona (si fanno sconti ai bambini). Per iscriversi occorre inviare 50 F per persona come anticipo del successivo pagamento. Le date dei campi sono 5-11 Giugno; 1-16 Luglio; 1-15 Agosto. Scrivere (in francese) a Communauté de Rémuzat, 26510 Les Blaches, Francia.

Iniziazione alla vita interiore attraverso la preparazione del corpo. La bravissima Alleata dell'Arca, Gazelle, organizza anche quest'anno dei campi di insegnamento allo yoga, alla danza, al lavoro e alla festa. I primi due a Argenton l'Eglise (Deux Sèvres) dal 20 al 26 luglio (per principianti) e dal 3 al 9 agosto; altri due a Kain (Belgio) dal 24 al 30 agosto (per principianti) e dal 7 al 13 settembre. Per informazioni e iscrizioni scrivere (in francese) a Gazelle, 91, rue Pernety - 75014 Paris.

NOTIZIE DALLA BORIE

Gennaio 1978. Con l'anno nuovo, prima di tutto grazie a tutti quelli che ci hanno inviato auguri, in segno della loro amicizia: è un legame ed un aiuto al cammino nella stessa direzione.

L'ultima lettera di notizie di Jeanine era del 12 settembre. I tre mesi passati sono già lontani come delle lontane isole. Che cosa emerge nei ricordi? Immersi nella corrente quotidiana, dobbiamo guardare indietro... Prima isola: la festa de l'Al'Id Al'Kâbir fatta alla Fleysière; abbiamo ricevuto cento emigranti marocchini e algerini, donne e bambini che non avrebbero avuto altro luogo per farla. Ci hanno detto: "Fratelli e sorelle... pregheremo Dio assieme, ma voi fatelo come siete abituati...". Questa frase ha un valore, venuto dalla bocca di un umile... il valore dato da una vita.

Altre isole lontane... una sessione ogni mese e, in tre mesi, tre matrimoni che hanno creato altrettanti riunioni con le famiglie e gli amici. E poi occorre pensare all'alloggio per i giovani sposi, aprire finestre, portare le condutture dell'acqua...

Il 7 dicembre abbiamo avuto la visita del vescovo di Montpellier, che voleva conoscere l'Arca. Prima c'è stata una riunione aperta a tutti e poi un'altra per i cattolici nella quale sono stati trattati dei problemi della confessione cattolica. Alla partenza il vescovo ci ha detto: "Abbiamo superato i rapporti di cortesia e abbiamo parlato in maniera molto aperta e veritiera".

Un'isola vicina: Natale. Alla messa di mezzanotte nella casa illuminata, c'è stato il battesimo per immersione del piccolo Emanuele, nato da Luigi e Isabelle in dicembre; poi la tradizionale cioccolata con biscotti e tutti i cantici. Marie-Pierre Bovy, per un mese aveva preparato, contro venti e tempeste, il delizioso "Natale in piazza" di Henri Ghéon: lo recitammo il pomeriggio della domenica e anche il sabato sera 7 gennaio nel villaggio di Roque-redonde, nella chiesa decorata ingenuamente di edera e di paglia. I giovani del paese ci hanno aiutato a spazzare e a rimettere tutto sulla camionetta a tarda notte. L'indomani la troupe gioiosa ripartiva per rappresentarlo a Saint Martin del Larzac: là, domenica dell'Epifania, la troupe mangiò la galletta con i contadini dell'altopiano.

Shantidas ha compiuto un viaggio breve in Spagna dove ha incontrato gli amici di Barcellona, di Gerona e ha festeggiato il centenario di "Luz della Selva". Ha anche fatto un salto a Maiorca per una conferenza.

Alcuni alleati della Languedoc e Gérard Santou, ora in stage alla comunità, si sono riuniti per studiare sulla "dimensione politica dell'Arca", con l'aiuto di Bernard Dupont che è venuto apposta da Costantina. Il gruppo è passato a vederci e a discutere assieme per diverse sere, e poi hanno stampato il loro fascicolo. Con questo abbiamo valutato meglio la vocazione e il lavoro degli Alleati; ciò ci ha confortato, potremo di nuovo immergerci nel quotidiano. Come diceva Chanterelle: "E' la direzione che bisogna mantenere sempre...". Ultime notizie. Dopo 46 giorni di digiuno, i prigionieri politici della prigione di Kenitra e di Casablanca nel Marocco hanno ottenuto alcune delle loro rivendicazioni. Lo sciopero della fame era stato iniziato per protestare contro le condizioni di detenzione, isolamento, torture, trasferimenti, dispersione dei prigionieri, per l'allargamento del diritto alle visite, la pubblicazione dei loro scritti (C'è un prete tra loro: Abdellahif Laâbi), l'applicazione della legislativa per i prigionieri politici, ecc... Il potere ha ceduto anche per la pressione del movimento di lotta e di solidarietà delle mogli, delle sorelle e delle madri dei prigionieri, che tutte quante avevano digiunato e occupato una moschea e, dopo essere state cacciate, dalla polizia di una facoltà. Il loro movimento si è esteso a quasi tutte le facoltà e i licei del Marocco con varie manifestazioni di solidarietà. In Francia c'è stata una mobilitazione di donne per aiutare a salvare la vita di altri prigionieri, per prevenire altre vittime. C'è stata una mobilitazione internazionale contro la repressione.

Aspettando le prossime isole vi auguro Pace, Forza e Gioia.

LINA LA CAILLE

CAMPI DI LAVORO PER QUESTA ESTATE

Verona (Collettivo Obiettori MIR, Strada Corte Bassa 10): si tengono campi di lavoro della durata di una settimana per partecipare all'esperienza di agricoltura biodinamica che il collettivo degli obiettori sta conducendo su due ettari di terra (frutteti, vite, ortaggi), oltre ad iniziative riguardanti l'artigianato e l'utilizzazione delle fonti alternative di energia. Chi è interessato si metta in contatto direttamente con il collettivo.

Fano (Guido Pagella, via Bevano 28, 61032 Fano): 20-30 agosto: campo lavoro e studio per i doposcuola; 31 agosto - 8 settembre: campo lavoro e studio sull'autosufficienza delle comunità agricole.

Guido Pagella è un pastore evangelico che ha lavorato tra gli emigrati in Svizzera, ed è tornato in Italia, dopo il loro licenziamento. Si dedica adesso ad attività agricole e sta tentando di creare un centro di rinnovamento spirituale nella prospettiva ecumenica. Durante i campi avranno particolare rilievo le meditazioni bibliche comunitarie. Chi intende partecipare scriva direttamente a Guido Pagella. Possibilmente occorre portare la tenda perché i posti sono limitati.

Esiste la possibilità di partecipare a dei campi prima del 20 agosto.

Si sollecitano obiettori di coscienza a svolgere il loro servizio civile presso la comunità di Guido Pagella che sta costituendo un gruppo locale MIR.

Per arrivare: prendere il treno fino a Fano, alla stazione prendere l'autobus N. 4 fino a Carignano, scendere a Via Bevano, n. 12.

Regis Domenico Sereno
Corso Inghilterra n°17/bis
10138 Torino